



COMUNE DI  
MANTOVA



# CIVILTÀ MANTOVANA

ANNO XLIX

137

rivista semestrale



primavera 2014

## ABBONAMENTI

la rivista esce  
in primavera e autunno

### ABBONAMENTO ANNUO

Italia € 35,00  
Europa: € 60,00 / extra-Europa: € 80,00

L'abbonamento è per 2 numeri

Il pagamento potrà essere effettuato:

- sul c/c postale n. 12092417 intestato a "Il Bulino"
- a mezzo bonifico bancario sul c/c 3191815 della UNICREDIT - piazza Grande - Modena, intestato a: *Il Bulino edizioni d'arte*  
IBAN IT49V0200812930000003191815

© abbonamento on-line: [www.ilbulino.com](http://www.ilbulino.com)



FRANCESCO MOLESINI

## TESTIMONIANZE DELLO STILE GOTICO NEL TERRITORIO DI RONCOFERRARO

pp. 939

### 1. *Obiettivi e ambito della ricerca*

Con questo mio lavoro di ricerca ho inteso offrire un contributo per una conoscenza più completa delle vicende del territorio di Roncoferraro nell'ultima parte del Medioevo (Trecento e Quattrocento)<sup>1</sup>. In un altro studio in via di definizione sto prendendo invece in considerazione i secoli precedenti, partendo dalle prime notizie storiche dell'Altomedioevo per arrivare alle testimonianze rimaste dell'arte romanica.

Nella prima parte della mia trattazione ho cercato di tracciare un quadro storico generale, accostando alle situazioni già messe in rilievo anche fuori dai confini mantovani (si pensi alla costruzione della chiesa di Governolo, o alle battaglie tra le signorie del Nord Italia) l'accento a vicende più puntuali e specifiche. Il corpo principale della ricerca consiste nell'analisi della dozzina di espressioni artistiche dello stile gotico che ho riscontrato sul territorio, un paio delle quali inedite, e comunque quasi tutte poco considerate o approfondite dagli studi. Tra queste testimonianze ho compreso anche la torre di Governolo, in realtà sul suolo di Bagnolo (il confine è il vecchio alveo del Mincio ora interrato), ma tradizionalmente legata alla storia governolese.

### 2. *Il quadro storico: il territorio nel Trecento e nella prima metà del Quattrocento*

L'attuale territorio di Roncoferraro era stato colonizzato in maniera massiccia a partire dall'XI secolo, e successivamente aveva ospitato il conflitto tra l'imperatore Enrico IV e Matilde di Canossa, proprietaria in zona di molti possedimenti<sup>2</sup>. Dopo avere vissuto nel Duecento un momento pare di relativo allontanamento dalle vicende di primo piano, nel Trecento la zona tornò a essere al centro di una serie di avvenimenti riguardanti l'intera Italia settentrionale, per lo più incentrati su Governolo, da tre secoli importante snodo commerciale<sup>3</sup> che agli inizi del XIV secolo ebbe anche l'onore di venire menzionato da Dante Alighieri nella *Divina Commedia* come il luogo in cui il Mincio sfociava nel Po<sup>4</sup>.

Sul Mantovano già dalla fine del secolo precedente regnava la famiglia dei Bonacolsi, che originaria della zona di Carzedole (oggi Villa Garibaldi) aveva comprato terreni a Roncoferraro, Barbasso e Casale; è questo il caso più eclatante di un fenomeno, sviluppatosi nella prima metà del Duecento, che vide una nuova classe oligarchica arrivare a possedere terreni accumulati grazie ai commerci, e con una azione economico-politica dedicarsi alla compravendita di case e terreni e al prestito di denaro<sup>5</sup>. Sicuramente in questo momento di fervore si verificò l'erezione di nuove costruzioni, anche religiose<sup>6</sup>.

I Gonzaga subentrarono ai Bonacolsi nel governo sul Mantovano nel 1328, impadronendosi di tutti i possedimenti della famiglia che aveva retto il potere fino ad allora, e gestendo poi il territorio per tutto il resto del Medioevo. Anche il patrimonio gonzaghese derivava principalmente dalle rendite dei terreni agricoli, per cui, in attenzione alle campagne, venne strategicamente creato il vicariato di Governolo-Roncoferraro, uno tra i distretti più ampi e popolosi, e quindi più ricchi, del Mantovano, comprendente anche Sustinente, Bigarello e Bagnolo<sup>7</sup>. Proprio perché sono numerosi gli investimenti gonzaghese, con la seconda metà del Trecento aumentano i documenti scritti rimasti, tra cui sono da segnalare quelli che riguardano i beni di Guido Bonacolsi a Roncoferraro e i giuramenti di Governolo e di Roncoferraro ai nuovi signori<sup>8</sup>, oltre alla carta relativa alla costruzione della chiesa di Cadè (*si veda infra, al § 4*).

Nella loro politica di consolidamento e rafforzamento del territorio, i Gonzaga dovettero in varie occasioni nel XIV secolo affrontare gli eserciti delle coalizioni nemiche, in particolare i Visconti, signori di Milano, a cui il nuovo governo mantovano cominciava a creare problemi. Nel 1348 Visconti, Scaligeri ed Estensi si allearono contro i Gonzaga per il possesso di terre di confine, e i ferraresi attaccarono a Governolo, dove però i grossi galeoni armati di Luigi e Guido Gonzaga riuscirono a vincere<sup>9</sup>. Pochi anni dopo, nel 1357, nella guerra che vedeva i Gonzaga insieme agli Estensi opposti ai Visconti, il comandante mercenario del castello di Governolo con un atto di tradimento consegnò la fortificazione ai signori di Milano. I Gonzaga, sconfitti, dovettero pertanto chiedere la conciliazione e diventare vassalli della famiglia milanese<sup>10</sup>. Nel 1367 i signori di Mantova aderirono a una lega antiviscontea, e come reazione nel 1368 si assistette all'attacco delle truppe di Milano a Governolo. Il territorio venne poi gradualmente recuperato dai Gonzaga grazie a una politica di neutralità e di matrimoni, che garantirono una pace ventennale<sup>11</sup>.

Le situazioni di difficoltà non derivavano solo da eventi bellici, ma anche da cause naturali, perché la regolamentazione dei fiumi si rivelava sempre precaria: nel 1378, per esempio, la «chiusa del Fissaro», il corso d'acqua che lambisce Casale, crollò per l'acqua alta, mentre l'anno successivo il Po esondò a Garolda e a Casale<sup>12</sup>.

Numerosi sono i documenti che nella seconda metà del Trecento ci testimoniano lo stato delle fortificazioni del territorio, tra cui soprattutto quella di

Governolo (§ 5) e il castello di Roncoferraro<sup>13</sup>, collocato sull'altura attualmente occupata dal Municipio e ora non più esistente<sup>14</sup>, nonché la torre di Pelagallo<sup>15</sup>. Da queste carte deduciamo una situazione non propriamente florida, anche perché venivano talvolta utilizzati materiali scadenti, e sicuramente il clima umido e il contesto idrografico contribuivano a peggiorare la situazione; prendiamo anche atto però di una serie di lavori, intrapresi o previsti, per ammodernare le strutture.

Avvenimenti significativi si verificarono a Governolo alla fine del Trecento durante il governo del marchese Francesco Gonzaga, una figura di grande rilievo nella storia della città di Mantova, che commissionò l'erezione della chiesa di Santa Maria delle Grazie e del Castello di San Giorgio e il rinnovamento della Cattedrale. A Governolo Francesco intraprese importanti lavori idraulici sul Mincio, costruendo una chiusa con il duplice scopo di impedire l'accesso alle navi nemiche e di trattenere meglio le acque del fiume e dei laghi di Mantova; al termine di queste operazioni, nel 1396, il corso del Mincio si trovò diviso in due, e visto che una parte dell'alveo era stata occupata da un arco sovrastato da una torre, la navigazione ne risultò volutamente meno agevole<sup>16</sup>.

Nello stesso periodo riprese il conflitto tra Gonzaga e Visconti. Nel 1397, in particolare, i Milanesi attaccarono Mantova sia da est che da ovest, e assediavano Governolo. Raccontano le antiche cronache che in questa occasione Gian Galeazzo, il promotore della costruzione del Duomo di Milano, fece colpire la torre della chiusa con proiettili scagliati dagli archibugi, per non distruggere il manufatto e di conseguenza creare macerie che avrebbero impedito il passaggio delle sue navi. I mantovani però prima bloccarono la chiusa stessa con travi calate negli incastri, poi la aprirono di colpo per scaricare le acque contro l'esercito nemico (circa 25.000 uomini), gran parte del quale affogò. La pace sancita nel 1400 decretò l'indipendenza dei signori di Mantova rispetto ai Visconti, e come ringraziamento per la vittoria Francesco Gonzaga esentò la torre e la rocca di Governolo dal pagamento delle tasse<sup>17</sup>.

Alcuni documenti della prima metà del XV secolo paiono indicare una crescente importanza della località di Roncoferraro<sup>18</sup>. È da segnalare in particolare che nel 1439 il marchese Rolando Pallavicino donò ai Gonzaga il castello di Roncoferraro con gli edifici annessi<sup>19</sup>: la famiglia che da un secolo governava il Mantovano si appropriò dunque di un altro punto strategico per il governo capillare del territorio.

Un avvenimento molto significativo fu il passaggio nel 1459 a Governolo del papa Pio II, insieme con cardinali, duchi e personalità; per agevolare il passaggio delle imbarcazioni venne costruito un manufatto, di natura non ben identificabile, in grado di sostenere le acque mantenendone costante il flusso, e perciò frenandone la corrente<sup>20</sup>. A questo punto siamo però ormai già in un clima diverso. È vero infatti che la tradizione storiografica fa terminare il Medioevo nel 1492 (scoperta dell'America)<sup>21</sup>, ma già intorno al 1460 Leon Battista Alberti e Andrea Mantegna avevano portato a Mantova il nuovo linguaggio

rinascimentale, e del resto lo stesso Pio II è noto come letterato umanista e come l'ispiratore della struttura urbanistica della "città ideale", la Pienza che da lui prende il nome. Per quanto riguarda il Mantovano possiamo dunque riscontrare come poco dopo la metà del xv secolo gli uomini di cultura si sentano parte di una nuova epoca, che intende porsi in contrapposizione a quella "medievale".

### 3. Le testimonianze dello stile gotico riscontrate

Nell'attuale territorio di Roncoferraro ho riscontrato la sopravvivenza di una dozzina di espressioni artistiche dello stile gotico; si tratta soprattutto di testimonianze architettoniche e di scultura decorativa, riferibili in buona parte al xv secolo, per cui si deve con maggiore precisione parlare di "stile gotico" e di "stile tardogotico". Non paiono essersi invece conservati esempi di decorazioni pittoriche. Non inganni la costruzione con merli "ghibellini" a coda di rondine e finestre ad arco acuto a fianco della torre di Governolo, in quanto creazione in stile neogotico di epoca moderna<sup>22</sup>.

Tenendo conto che le chiese dell'epoca erano dotate di arredi, sculture e pitture, il quadro che possiamo osservare è sicuramente molto frammentario, a causa delle distruzioni, delle perdite e dei rifacimenti avvenuti nel corso dei secoli<sup>23</sup>; è quindi del tutto verosimile che il catalogo delle espressioni artistiche che ho analizzato nella mia ricerca si possa in futuro arricchire con nuovi ritrovamenti o valorizzazioni di opere al momento non note agli studi.

Il termine "gotico" identifica uno stile artistico sviluppatosi nel xii secolo a partire dalla Francia, che in Italia caratterizza le realizzazioni architettoniche, scultoree e pittoriche nel periodo centrale e finale del Medioevo, tra il Duecento e la metà del Quattrocento. Va precisato che si tratta di un'etichetta che non era utilizzata nella contemporaneità, ma è stata introdotta posteriormente dai teorici del Rinascimento, con una connotazione negativa<sup>24</sup>. Non è peraltro spesso semplice né corretto tracciare una linea di demarcazione netta tra Medioevo ed Età moderna, perché il nuovo linguaggio rinascimentale si innesta su persistenze di impostazioni e di temi, come ben testimoniano il rilievo con l'*Angelo in preghiera* ora nella chiesa di Villa Garibaldi e tre *sculture* alla vicina corte Boccale della Fossa<sup>25</sup>, che parlano già in parte con la curata eleganza e la corporeità rinascimentale, pur mantenendo modalità dello stile gotico quali le sproporzioni (le mani dell'angelo sono sovradimensionate, nel rispetto della "prospettiva gerarchica" basata sull'importanza simbolica) e le geometrizzazioni (si noti la barba di Dio).

È facile notare che in quasi tutti i casi il materiale utilizzato è la terracotta, e questo, per l'area in questione, vale per l'intero Medioevo. Il motivo è l'economicità: l'argilla era il materiale più facilmente disponibile sul territorio, in quanto recuperabile in zona, e siccome veniva lavorato nelle numerose fornaci esistenti *in loco*<sup>26</sup> risultava di conseguenza più a buon mercato.

Una buona parte della dozzina di realizzazioni che analizzerò denota con i suoi motivi standardizzati una ideazione semplice e "artigianale". Nel pieno Quattrocento, in ambito lombardo si assiste tra l'altro ad una «corrente di riaccostamento alle sorgenti romaniche», in rivalutazione delle forme tradizionali dell'architettura, anche con la valenza politica di conferire unitarietà al territorio che era stato riunito sotto la signoria dei Visconti<sup>27</sup>. Altre testimonianze invece, e mi riferisco al campanile di Governolo, si rivelano più complesse e articolate, oppure sono vivacciate dalla presenza di una decorazione abbondante e minuta, come è il caso del tabernacolo della chiesa di Barbassolo.

Non stupisca il fatto che per tutto il Medioevo, non solo per quanto riguarda l'area di Roncoferraro ma per l'intero territorio mantovano, riscontriamo una quasi totale assenza delle date di erezione degli edifici e dei manufatti conservatisi, oltre che dei nomi degli "artisti": non vigeva infatti il concetto estetico classico, reintrodotta nel Rinascimento, di "opera d'arte", intesa come un oggetto creato da un "artista" consapevole dell'aspetto qualitativo del suo lavoro, per cui ci troviamo di fronte non a figure di "intellettuali", quanto piuttosto a una categoria più comparabile a quella degli attuali artigiani. Sarebbe pertanto preferibile utilizzare, per le realizzazioni medievali in genere, i termini "prodotto" e "produzione", che tra l'altro meglio aiutano a considerare chiese, palazzi, rilievi scultorei, dipinti, mosaici, oggetti liturgici come strumenti funzionali e didattici, e non come "opere d'arte" modernamente intese<sup>28</sup>.

Le testimonianze oggetto di questo studio non sono particolarmente conosciute, o comunque si rivelano poco studiate e approfondite, *in primis* la decorazione della canonica di Roncoferraro, di fatto inedita. In alcuni casi il loro valore è accresciuto dal fatto che si tratta delle uniche tracce concrete di edifici completamente perduti, come l'antico complesso ecclesiastico di Barbasso o la chiesa di Roncoferraro precedente all'attuale.

### 4. Un tratto della parete dell'antica chiesa di Cadè

La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo alla Cadè si presenta con una veste prevalentemente ottocentesca, ma conserva una parte dell'edificio eretto in forme gotiche, vale a dire una *finestra monofora con un relativo breve tratto murario* in mattoni spazati da abbondante calce (fig. 1)<sup>29</sup>. Questi resti sono visibili all'interno della casa parrocchiale addossata al lato destro della chiesa, a metà della scala che conduce al piano superiore. La finestra, di forma allungata e a doppia profilatura, presenta una terminazione ad arco a sesto acuto.

L'arco acuto, o a ogiva, è la forma tipica dello stile gotico, che a Mantova pare comparire allo scadere del xiii secolo nella decorazione architettonica del portale della chiesa di Santa Maria del Gradaro e nelle sue arcate interne<sup>30</sup>, per poi caratterizzare tutte le costruzioni trecentesche (ne è un esempio San Francesco)<sup>31</sup>



1. Cadè, casa parrocchiale, finestra e tratto murario della chiesa precedente all'attuale.



2. Governolo (comune di Bagnolo), torre dell'antico castello.

e perdurare fino al Quattrocento, visto che lo ritroviamo, solo per citare alcuni casi, sulla fiancata superstite dell'antica Cattedrale di Mantova<sup>32</sup>, sul tabernacolo di Barbassolo (§ 13), e, con doppia profilatura come a Cadè, nelle finestre del campanile della chiesa di Santa Maria degli Angeli nei pressi di Mantova<sup>33</sup> e della torre campanaria di Governolo (§ 7); il motivo persiste poi anche quando si sono ormai diffuse ovunque le forme rinascimentali, come vediamo per esempio negli archetti di Santa Maria della Vittoria, dello scadere del xv secolo<sup>34</sup>.

Nella sostanziale assenza di documentazione che caratterizza il periodo<sup>35</sup>, la chiesa di Cadè costituisce una fortunata eccezione: una carta del 1339 conservata all'Archivio Storico Diocesano riporta infatti la decisione di Luigi Gonzaga, il primo capitano del popolo dopo la destituzione dei Bonacolsi, di costruire alla Cadè una chiesa dedicata a san Giacomo, e di dotarla di possedimenti per il sostentamento di un sacerdote<sup>36</sup>. A conferma delle considerazioni espresse in precedenza, viene appunto citato il committente e non l'architetto.

Si noti che il toponimo *la cha Dè* è un nome "imposto", che indica "la casa di Dio", e non ha riferimenti ad ambienti naturali come invece la maggior parte dei nomi di luogo della zona fino a quel momento<sup>37</sup>.

Con buona probabilità la finestra, verosimilmente quella centrale in una serie di tre aperture, e il tratto murario in questione sono riferibili all'edificio citato nel documento del 1339, per il quale è stata proposta una sostanziale

coincidenza con quello attuale, dalla facciata fino al presbiterio<sup>38</sup>; queste tracce, relative alla fiancata destra della chiesa che nel Settecento viene indicata come ad aula unica, potrebbero quindi costituire le più antiche testimonianze dello stile gotico rimaste nell'attuale territorio di Roncoferraro.

Non è verificabile l'origine all'epoca gonzaghesca della parte inferiore del campanile<sup>39</sup>, che è intonato e concluso con forme neogotiche novecentesche.

### 5. La torre del castello di Governolo

La torre detta «dell'orologio» di Governolo (fig. 2) viene comunemente considerata una costruzione di epoca matildica<sup>40</sup>, ed è conosciuta anche come «torre di Galliano», dal nome del presunto architetto. In effetti la fortificazione di Governolo, testimoniata sin dall'xi secolo<sup>41</sup>, fu poi sede di concitati episodi della nota lotta per le investiture tra Matilde di Canossa e l'imperatore Enrico IV.

Il manufatto, pur costituendo un simbolo della storia di Governolo<sup>42</sup> (anche se ora è in territorio comunale bagnolese), è stato in realtà assai poco studiato. Lo stato di conservazione non buono<sup>43</sup> e i vari rimaneggiamenti (i finestrini superiori, ma anche l'intonacatura di ampi tratti della superficie) non aiutano la lettura, così come l'assenza di decorazioni<sup>44</sup>, in quanto il tessuto murario risulta interrotto solo da buche puntaie e da qualche feritoia.

A differenza degli edifici di stile romanico di epoca matildica della zona, che presentano fasce di mattoni sottili alternati a file di laterizi di spessore più alto<sup>45</sup>, la torre di Governolo è costituita da mattoni di dimensioni sostanzialmente omogenee, spazati da calce; questa tecnica costruttiva rimanda alla parte finale del Medioevo, e perciò a mio avviso il manufatto si può considerare una realizzazione di origine tre-quattrocentesca<sup>46</sup>. Diversi sono in effetti i documenti che ci riportano di continue manutenzioni e rinnovamenti del castello di Governolo, uno dei quali fa riferimento anche alla costruzione di nuove torri<sup>47</sup>. È questo, in generale per il Mantovano, un periodo di intenso incastellamento, nel quale i Gonzaga sono attivi a costruire *ex novo* vari edifici militari o a ricostruire fortificazioni di epoca anteriore<sup>48</sup>; del resto era funzionale e necessario mantenere sempre efficienti le strutture di difesa, che anche per tutti questi interventi di rimaneggiamento risultano spesso di attribuzione cronologica non facile e non univoca tra gli studiosi.

Il castello «era circondato di mura divise in proporzionata distanza da quattro torri; ma guaste e l'une, e l'altre dal tempo, e dalle guerre, sono state in fine del tutto atterrate l'anno 1718», come ci riporta una stampa settecentesca quasi contemporanea agli avvenimenti<sup>49</sup>. Anche a seguito delle distruzioni operate da parte dell'esercito imperiale nel 1630, il castello era infatti andato in rovina, e gli austriaci lo inserirono nel novero di una serie di fortificazioni che nel 1717 decisero di abbattere allo scopo di utilizzarne i materiali per rafforzare il sistema

difensivo della città di Mantova, anche dopo avere riscontrato l'inutilità delle piccole costruzioni militari sparse sul territorio<sup>59</sup>. Per la verità la torre detta «dell'orologio» è sopravvissuta, e fino almeno all'Ottocento era rimasto in piedi anche un tratto della cinta muraria della fortificazione a merli guelfi<sup>61</sup>.

La planimetria della struttura difensiva di Governolo è suggerita da una mappa settecentesca che mostra, nella zona che ora è occupata dalla conca Vittorio Emanuele costruita nel 1925, un'area di forma quadrangolare ben delimitata<sup>62</sup>. Il castello aveva una estensione relativamente ampia: al suo interno si trovavano una chiesa, Santa Maria<sup>63</sup>, e varie abitazioni, e il suo spazio (circa 15.000 metri quadrati nel 1372) in caso di pericolo poteva offrire rifugio a uomini, animali e raccolti<sup>64</sup>.

La costruzione della nuova conca del Mincio nel 1925 ha cancellato la possibilità di recuperare altre tracce antiche, analogamente alla realizzazione del nuovo sostegno che ha permesso nel 1983 l'interramento del tratto del fiume in paese, durante i cui scavi vennero alla luce le fondamenta della torre sud-est delle mura<sup>65</sup>. La torre di Governolo acquista dunque ancora maggiore rilievo in quanto unica testimonianza rimasta dell'architettura militare difensiva dell'epoca, vista la perdita anche del castello di Roncoferraro e delle altre fortificazioni allora esistenti sul territorio.

## 6. Le tracce dell'antica chiesa di Governolo

La chiesa di Governolo precedente all'attuale parrocchiale sette-ottocentesca, anch'essa dedicata a sant'Erasmo, fu demolita agli inizi dell'800<sup>66</sup>, in quanto ormai considerata una costruzione «assai antica di un gusto rustico e mal ordinato»<sup>67</sup>. L'edificio era situato nello spazio antistante alla canonica ora adibito a piazzale, in stretta connessione con il campanile ancora esistente (§ 7).

Una pianta del Settecento ci illustra che la chiesa era orientata, cioè direzionata in senso est-ovest, con andamento perpendicolare all'attuale parrocchiale, rivolta invece verso l'argine<sup>68</sup>. La nuova costruzione fu eretta a partire dal 1756 in adiacenza a quella precedente<sup>69</sup>, e per un certo periodo, come chiaramente indica la pianta citata, i due edifici coesisterono, fino al momento della demolizione di quello vecchio<sup>60</sup>.

Dell'antica chiesa rimangono solo pochi resti della muratura alla base della torre campanaria, in mattoni di spessore unitario spazati da tratti di calce, con il profilo di un alto arco a sesto acuto (*fig. 3*) che costituisce verosimilmente l'impronta delle volte che coprivano il vano presbiteriale della chiesa, e non il segno di un'apertura occlusa di una cappella<sup>61</sup>. L'osservazione infatti del paramento murario del locale al piano terra all'interno del campanile e della relativa copertura voltata suggerisce che si tratti di strutture realizzate in fase con la torre campanaria stessa; quello nello spazio all'interno dell'arco visibile

nel piazzale, in gran parte intonacato, non è quindi un muro moderno, ma un tratto dell'antica chiesa. Gli affreschi e la nicchia sulla parete rivolta verso l'attuale canonica, in origine collocati nello spazio interno dell'edificio, sono invece di epoca successiva. Il campanile era dunque collocato alla sinistra del presbiterio, di cui utilizzò parte della muratura, che per questo motivo è stata risparmiata dalle demolizioni; la torre campanaria era direttamente collegata al coro<sup>62</sup>, e quindi la finestra che si nota al di sopra dell'arco acuto era in realtà una porta che conduceva ai sottotetti della chiesa.

Il fianco sinistro dell'edificio coincideva verosimilmente con l'attuale fronte della canonica, nella quale si notano le tracce di una finestra monofora relativa alla precedente costruzione in stile romanico<sup>63</sup>, ma anche segni di un arco che forse si apriva su una cappella laterale e di una finestra che poteva essere del tipo ad arco acuto, elementi questi ipoteticamente riferibili alla chiesa che sto cercando di ricostruire, la cui facciata si trovava in una posizione ora all'interno del corpo trasversale alla canonica parallelo alla parrocchiale. I peducci in cotto nella testata conclusiva del muro superstite, sempre che si tratti effettivamente di elementi cronologicamente pertinenti, potevano forse costituire la base di appoggio di una decorazione che girava intorno a una lesena angolare.

Rispetto all'epoca di costruzione dell'antica chiesa, non ci aiuta la genericità della tipologia dell'arco a sesto acuto, che abbiamo già riscontrato alla chiesa di Cadè (§ 4), e che, come ho indicato in quel contesto, fu ampiamente utilizzato nell'architettura religiosa del Mantovano dalla fine del XIII secolo fino a tutto il XV secolo, compreso il campanile stesso di Governolo (§ 7), comparendo anche nelle decorazioni scultoree, tra cui il tabernacolo di Barbassolo (§ 13). Una serie di documenti del 1378 parrebbe indicare lavori di edificazione della chiesa, mentre altre carte indicano rimaneggiamenti nel XV secolo e interventi di maggiore rilievo alla fine del Quattrocento<sup>64</sup>.

Un'idea indicativa di come potesse essere la chiesa in stile gotico di Governolo ce la possono offrire la trecentesca San Francesco a Mantova o le quattrocentesche Santa Maria degli Angeli e Santa Paola<sup>65</sup>: un edificio relativamente alto e spazioso, anche se verosimilmente a una sola navata, ancora più risaltante in confronto al piccolo edificio precedente di stile romanico.

## 7. Il campanile della chiesa di Governolo

Il campanile della chiesa di Governolo (*fig. 4*), restaurato nel 1994 ma messo alla prova dal terremoto del maggio 2012<sup>66</sup>, costituisce la più evidente testimonianza dello stile gotico nel territorio di Roncoferraro, anche se è stato assai poco affrontato dagli studi<sup>67</sup>. Slanciato ed elegante, in file regolari di mattoni di lunghezze diverse spaziate da strati di calce, viene menzionato in una visita

pastorale del Settecento come una costruzione «d'altezza circa braza quaranta con sua guglia sopra» posta in fondo al coro della chiesa<sup>68</sup>.

Il corpo principale della torre (*fig. 5*), che come ho detto in precedenza utilizzava in parte la muratura del presbiterio della chiesa, è di forma quadrangolare, con lesene angolari su ogni faccia. Su tutti i lati la struttura si conclude con un'ampia finestra bifora a sesto acuto inscritta in un arco profilato anch'esso a ogiva; questa apertura è delimitata da una colonna centrale e da due semicolonne laterali, tutte caratterizzate da abaco, capitello scudato, collarino e palmette alla base. Sulla superficie si snodano tre ordini di archetti pensili che poggiano su mensole arrotondate; nella prima fascia, presente solo sui lati originariamente liberi dalla chiesa che vi era addossata, e ugualmente nella seconda, troviamo due serie intrecciate di archetti a sesto acuto ribassato, poste al di sotto di un fregio a denti di sega spaziatissimi, che nella prima cornice risulta a filo, nella seconda è sporgente; l'ordine superiore invece è composto di archetti a sesto acuto trilobi, con foglie a loro volta trilobate negli spazi di risulta, sopra cui, separata da una fascia di laterizi, si stende una doppia fila di mattoni arrotondati disposti di punta, alternati a formare una sorta di motivo a scacchiera (*fig. 6*). Lo slancio verso l'alto della struttura viene moderatamente sminuito dal fatto che il primo ordine di decorazioni non invade lo spazio delle lesene, mentre salendo verso l'alto prima il fregio a denti di sega e poi, nella cornice superiore, sia gli archetti che la scacchiera avvolgono tutta la superficie, lasciando l'intero corpo del campanile; inoltre l'arco acuto della bifora è collegato alla lesena angolare da una linea retta orizzontale, che parte dagli abachi dei capitelli e crea un effetto di stabilità. Sulla copertura superiore, in corrispondenza delle lesene degli angoli, si conservano le basi verosimilmente di quattro pinnacoli. Nella muratura si aprono alcune feritoie e qualche finestra non originaria, mentre all'interno troviamo due ambienti voltati, uno al piano terra e uno a sorreggere la cella campanaria.

Il corpo superiore, ottagonale, poggia su quattro pennacchi angolari visibili internamente, e ha terminazione a cono, con una guglia costituita da mattoni arrotondati collocati di taglio in posizione alternata; la struttura è abbellita da una cornice analoga a quella del terzo livello del corpo inferiore, qui però sovrastata da mattoni arrotondati, ed è alleggerita da monofore ad arco acuto a doppia profilatura, con bardelloni (file di mattoni di rinforzo alla curva esterna dell'arco) congiunti tra loro da segmenti rettilinei orizzontali che cingono interamente l'ottagono.

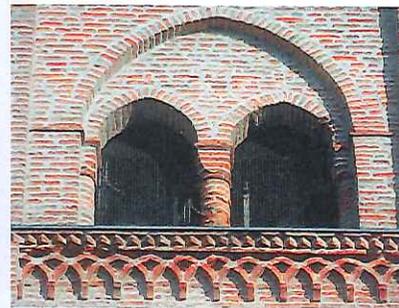
Molti di questi motivi decorativi si ritrovano anche in altre testimonianze dello stile gotico del territorio, e li analizzerò nei relativi contesti: la cornice ad archetti trilobati è la stessa di quella delle formelle della canonica di Roncoferraro (§ 8), mentre l'arco trilobo compare nella struttura architettonica della lastra di Barbassolo (§ 13); il fregio a denti di sega spaziatissimi e sporgenti è il medesimo della chiesa di Casale (§ 11); la cornice a scacchiera si può accostare a quella del campanile di Barbassolo (§ 10); il capitello cubico con faccia a scudo trova



3. Governolo, resti della chiesa precedente all'attuale.



4. Governolo, campanile della chiesa precedente all'attuale, settore superiore.



5-6. Governolo, campanile della chiesa precedente all'attuale, dettagli.

un parallelo nella canonica di Barbasso (§ 9); l'arco acuto, infine, l'abbiamo già riscontrato nella finestra di Cadè (§ 3) e nei resti della chiesa di Governolo (§ 6), e lo vedremo anche nel tabernacolo di Barbassolo (§ 13), con la struttura compositiva di un'arcata che iscrive due arcatelle minori. Il campanile costituisce insomma un po' un sunto delle testimonianze dello stile gotico del territorio. Relativamente a questo aspetto, sue caratteristiche peculiari, anche se diffuse negli edifici dell'epoca del XIV e del XV secolo, sia del Mantovano che lombardi, sono invece gli archetti intrecciati<sup>69</sup>, le bifore inquadrante in una grande arcata a sesto acuto<sup>70</sup> e l'arco con prolungamenti orizzontali rettilinei, tipico delle realizzazioni delle maestranze lombarde<sup>71</sup> e a quanto mi risulta senza confronti in provincia di Mantova.

Rispetto al periodo dell'erezione del campanile di Governolo, non disponendo di documenti è necessario basarsi sull'osservazione degli elementi decorativi e strutturali. Il confronto più immediato che è sempre stato istituito è quello con il campanile di Sant'Andrea a Mantova<sup>72</sup>, che in effetti gli si avvicina per la struttura generale, gli archetti trilobi, il motivo a scacchiera e la parte terminale ottagonale con cuspidi conica; va detto però che la torre campanaria mantovana presenta decorazioni più ricche e più sovrabbondanti di quella governolese. L'affermazione di una costruzione del campanile di Governolo intorno al 1414, per analogia appunto con quello mantovano, che tra l'altro potrebbe essere posteriore<sup>73</sup>, non ha però fondamento: le somiglianze sono generiche, perché si basano sulla presenza di motivi comuni assai diffusi. Di concezione simile, e per certi aspetti più vicini alla torre governolese, sono infatti anche il campanile della chiesa di Santa Maria degli Angeli nei pressi di Mantova<sup>74</sup>, che ha monofore, bifore a sesto acuto e cuspidi conica, quello della chiesa di Valverde nei dintorni di San Benedetto Po<sup>75</sup>, realizzato con analoga struttura ottagonale, decorazioni raffrontabili e terminazione a cono, o anche quello di Montanara, con la bifora inscritta nella grande monofora a sesto acuto e la colonna con capitello a scudo<sup>76</sup>.

Anche se la tradizionalità degli elementi non permette una maggiore precisione, in base ai confronti possiamo ipotizzare che il campanile di Governolo sia stato eretto nella prima metà del xv secolo, nel clima culturale dello stile "gotico lombardo". È stato sostenuto che la parte inferiore della torre campanaria sarebbe caratterizzata da una tecnica più primitiva di quella della sezione superiore, e questo denoterebbe una sua anteriorità<sup>77</sup>; in realtà però, a mio avviso, anche l'osservazione delle murature interne della struttura non pare evidenziare discontinuità nel progetto costruttivo.

### 8. Frammenti decorativi della chiesa di Roncoferraro

Nel locale soprastante la sagrestia della chiesa di Roncoferraro, adibito a deposito di vestiti, si trovano *due formelle* di forma trapezoidale in cotto, una erratica e spezzata (fig. 7), l'altra, terminante con un peduccio, murata nell'angolo destro della parete che divide trasversalmente in due la stanza (fig. 8). I due pezzi sono realizzati con lo stesso stampo, raffigurante una foglia cava stilizzata a tre lobi allungata e appuntita, posta tra due arcature all'interno delle quali è accennata una palmetta.

Si tratta di materiali di fatto inediti<sup>78</sup>, che costituiscono quanto ci rimane di una cornice decorativa ad archetti a sesto acuto trilobati, con una foglia negli spazi di risulta (fig. 9), di cui restano anche i frammenti di alcuni dei peducci di sostegno; questo fregio continuava nello spazio attualmente all'interno del campanile (fig. 10), che è stato costruito in epoca posteriore utilizzando in

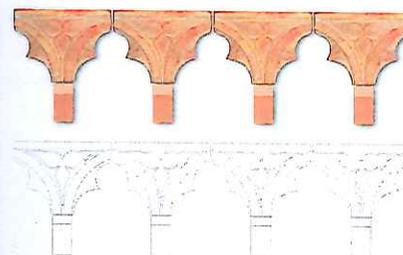


7. Roncoferraro, sagrestia, formella della chiesa precedente all'attuale.



8. Roncoferraro, sagrestia, tratto murario della chiesa precedente all'attuale.

9. Roncoferraro, ricostruzione della cornice della chiesa precedente all'attuale.



10. Roncoferraro, campanile, tracce della decorazione della chiesa precedente all'attuale.



parte la muratura della chiesa precedente, dove si notano con ancora maggiore chiarezza le impronte delle formelle e dei peducci.

Questo tipo di cornice è del tutto analogo ai fregi dei due ordini superiori del campanile di Governolo (§ 7), e costituisce un elemento assai diffuso nelle realizzazioni dello stile gotico del Mantovano, in particolare in quelle risalenti al xv secolo<sup>79</sup>. Per l'arco trilobato rimando alla lastra della chiesa di Barbassolo (§ 13).

La decorazione, vista la sua disposizione in diagonale a spioventi, si trovava verosimilmente sulla superficie esterna al di sopra dell'abside della chiesa dell'epoca<sup>80</sup>, prima che si verificasse l'ampliamento del presbiterio. Come vediamo anche in mappe settecentesche<sup>81</sup>, questo edificio era in parte collocato nello spazio ora occupato dalla chiesa attuale, ottocentesca, e aveva una direzione perpendicolare a essa; era quindi orientato con l'abside verso est, come la maggior parte delle chiese medievali, e probabilmente coincideva ancora, almeno per il tracciato, con la costruzione in stile romanico che troviamo citata per la prima volta, anche se indirettamente, nel 1101<sup>82</sup>.

I documenti ci indicano che la chiesa di Roncoferraro era dedicata a Maria fino al 1436, quando compare la doppia titolazione a Maria e a San Giovanni; quest'ultima dedica diventa poi l'unica nelle carte a partire dal 1453. Siamo forse in presenza di un indizio rivelatore che in questo intervallo temporale la chiesa di Roncoferraro aveva inglobato i beni e il titolo della piccola chiesa del priorato di San Giovanni collocata sulla strada verso Garolda<sup>83</sup>, e anche materialmente l'accentramento delle funzioni poteva avere coinciso con un rimaneggiamento dell'edificio per conferirgli almeno parzialmente una nuova veste.

Le due formelle della cornice decorativa, risalenti verosimilmente al xv secolo, acquisiscono dunque ancora maggior rilievo per il fatto che paiono l'unica testimonianza medievale conservatasi di una chiesa a Roncoferraro.

### 9. Il colonnato nella canonica di Barbasso

All'interno della canonica della chiesa di San Pietro di Barbasso emergono dalle murature moderne i resti di una costruzione antica, quasi ignorati dagli studi<sup>84</sup>. Queste testimonianze consistono in una *colonna in cotto con le relative arcate* costruite in mattoni regolari e ben spaziati, e in una parte di arcatura in una stanza attigua. La colonna poggia su un basamento ed è sormontata da un capitello di forma cubica con facce scudate (fig. 11), in parte rovinate e manomesse; sono individuati anche il toro tra il fusto e il basamento, il collarino di raccordo tra la colonna e il capitello, e l'abaco, sopra cui è posto un ulteriore listello concavo di collegamento con l'arcata.

Questi resti potrebbero sembrare fuori contesto nel panorama delle testimonianze dell'arte gotica, visto che il capitello ricorda quelli scantonati (privi di angoli) dello stile romanico che riscontriamo per esempio nelle chiese dell'epoca matildica del Mantovano<sup>85</sup>. La tipologia delle facce a scudo, o a ogiva capovolta, di Barbasso è tuttavia la medesima delle finestre bifore del campanile quattrocentesco di Governolo (§ 7) e di una serie di altre opere sempre del xv secolo del territorio mantovano, sia di ambito religioso<sup>86</sup> che civile<sup>87</sup>. Siamo quindi nel contesto del recupero delle radici romaniche che ho segnalato in precedenza.

Il colonnato della canonica di Barbasso ci testimonia l'esistenza di una costruzione di stile tardogotico, verosimilmente un chiostro. Del resto la località era stata insieme a Governolo quella di maggiore rilievo nel territorio da dopo il Mille<sup>88</sup> per tutto il xii secolo, per cui non stupisce che la sua chiesa principale venga ancora individuata come pieve in un documento del 1318<sup>89</sup>. Allo stato attuale delle ricerche posso solo ipotizzare che il colonnato fosse pertinente al complesso religioso della costruzione dedicata a San Pietro anteriore a quella attuale, che fu eretta tra Settecento e Ottocento.



10. Decorazioni di rimaneggiamento della chiesa e del campanile di Barbassolo



12. Barbassolo, chiesa dei Santi Cosma e Damiano, cornice superiore.

11. Barbasso, canonica, capitello del complesso ecclesiastico precedente all'attuale.

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Barbassolo, nell'uso comune identificata come pieve, è stata costruita in stile romanico indicativamente agli inizi del xii secolo<sup>90</sup>. La *fascia decorativa* a coronamento delle sue fiancate (fig. 12), però, anche se non è stata presa in considerazione di frequente dagli studi<sup>91</sup>, rimanda con evidenza a un periodo successivo a quello dell'erezione dell'edificio.

Mi riferisco a una cornice a denti di sega assai spaziati e sporgenti che sovrasta un fregio a mattoni disposti parallelamente in verticale; queste due decorazioni sono separate tra loro da una cintura di due file di laterizi. Sul fianco destro il tratto che dalla facciata giunge alla seconda lesena è l'unico autentico<sup>92</sup>, perché quello successivo era stato abbattuto in epoca moderna per la costruzione di una cappella; una situazione simile si è verificata anche sul lato sinistro, che era rimasto nascosto da una costruzione addossatavi fino ai restauri del 1959-1965, i quali ripristinarono le parti mancanti anche della fasce culminanti di entrambe le fiancate<sup>93</sup>.

La cornice a denti di sega è una tipologia decorativa che rimanda allo stile romanico, ma qui si presenta con i mattoni assai distanziati tra loro e molto più sporgenti rispetto agli appiattiti archetti della costruzione originaria. Questa particolare versione della cornice a denti di sega, oltre a essere presente sul campanile di Governolo (§ 7) e nella chiesa di Casale (§ 11), trova rimandi anche in altri edifici del Mantovano del xv secolo<sup>94</sup>, e in diversi contesti costituisce un abbellimento apportato in operazioni di innalzamento di costruzioni in stile romanico<sup>95</sup>. Come nel caso della colonna di Barbasso,

siamo quindi ancora nell'ambito del recupero delle radici romaniche che ho segnalato in precedenza.

I mattoni in verticale si riscontrano anch'essi in edifici mantovani, talvolta anche nella più elegante forma a dentelli<sup>96</sup>, con la quale persistono pure nel primo Rinascimento, come vediamo per esempio nella fiancata della basilica di Sant'Andrea<sup>97</sup>. In alcune costruzioni quattrocentesche troviamo l'abbinamento dei due stessi motivi decorativi che sono stati proposti a Barbassolo<sup>98</sup>, la cui genericità pertanto non permette di essere più precisi rispetto a una indicazione di massima di una realizzazione nel xv secolo, vista la relativa plasticità dei rilievi.

Questa decorazione, pur nella sua semplicità di concezione e nella sua fattura artigianale, è una importante testimonianza, non altrimenti documentata, di un'esigenza, presentatasi col tempo, di innalzare la piccola chiesa<sup>99</sup>, con una procedura che si è verificata appunto anche nel caso di molte altre chiese costruite originariamente in stile romanico. Si tratta di chiare conferme di una costante prosecuzione dei lavori nei cantieri degli edifici ecclesiastici, che venivano rimaneggiati anche e soprattutto in base alle necessità pratiche e di utilizzo.

Sulla facciata della chiesa, sopra il portale, si trova murato un piccolo frammento in terracotta, qui riutilizzato in direzione rovesciata, di cui non ho riscontrato nessun'altra menzione precedente. Il pezzo presenta una cornice a motivi vegetali a bottone grossolanamente incisi, sotto la quale si trova un'iscrizione frammentaria, che riporta le parole incomplete GISTRIS GRAC. I caratteri gotici dell'epigrafe segnalano che siamo alla presenza di un'ulteriore testimonianza da considerare nell'ambito di questa ricerca, indicativamente collocabile nella seconda metà del Trecento<sup>100</sup>. Il contesto originario della decorazione non è con certezza rimandabile alla chiesa, in quanto la sua muratura nel corso dei restauri è stata integrata con materiali di reimpiego di varia provenienza, tra i quali può forse annoverarsi anche questo pezzo.

Il campanile della chiesa di Barbassolo è anch'esso una costruzione in stile romanico rimaneggiata in un momento successivo; lo rivela, sul suo coronamento, il motivo delle due file di mattoni arrotondati collocati di punta in posizione sfasata (fig. 13)<sup>101</sup>. La torre campanaria sembrerebbe in effetti non essere stata portata a termine secondo la sua ideazione originaria, vista la presenza al suo interno, al culmine della cella campanaria, di quattro pennacchi<sup>102</sup>, che non si giustificano con la copertura piana attuale. Questa decorazione, di concezione e fattura artigianale, rimanda alla scacchiera del campanile di Governolo (§ 7) e ad alcuni altri edifici del territorio mantovano eretti o rimaneggiati in stile gotico<sup>103</sup>.

## II. La cornice decorativa della chiesa di San Biagio a Casale

La chiesa di San Biagio a Casale viene solitamente oscurata in importanza e in fascino dalla torre in stile romanico che la affianca<sup>104</sup>; non le ha giovato



13. Barbassolo, campanile della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, cornice superiore.



14. Casale, chiesa di San Biagio, cornice superiore.

poi la tradizione di un'origine rustica, da cui ha derivato il soprannome di «fienilone» con una conseguente presunta trasformazione in chiesa solo in epoca moderna, periodo a cui riportano sicuramente i finestrini delle fiancate e il corpo aggiunto del presbiterio.

Tralasciando alcune tracce di muratura probabilmente molto più antiche<sup>105</sup>, mi soffermo in questo contesto sulla fascia di coronamento dei lati lunghi (fig. 14), su uno dei quali è posto l'ingresso, in quanto alla facciata, priva di decorazioni, è addossato un edificio che la nasconde. I rilievi, che sul lato opposto a quello dell'entrata, rivolto a nord, sono in parte rovinati, consistono in un fregio a denti di sega spazati e assai sporgenti, che dai fianchi continua sopra l'abside seguendo l'andamento a spioventi del timpano, e in una decorazione sottostante presente solo sulle fiancate e separata dalla precedente tramite due file di laterizi, in cui i mattoni sono disposti a forma di T.

Si tratta di ornamentazioni molto semplici e di concezione e fattura artigianale, che ci inducono però ad annoverare l'edificio, nonostante appunto la scarsa considerazione<sup>106</sup>, tra le testimonianze dell'edilizia tardogotica. La particolare tipologia dei denti di sega, che qui sporgono ben oltre la decorazione sottostante, è infatti la medesima che abbiamo riscontrato sul campanile quattrocentesco di Governolo (§ 4) e a Barbassolo (§ 10). Anche i mattoni a T<sup>107</sup> trovano un parallelo in edifici del xv secolo, sia in chiese<sup>108</sup> che in costruzioni di uso civile<sup>109</sup>, e ancora una volta pure in rimaneggiamenti praticati su costruzioni di stile romanico<sup>110</sup>, alla cui tradizione di semplicità e ripetitività si sono sicuramente rifatti. Nella maggior parte dei casi in cui è stata utilizzata la decorazione a T, la troviamo come a Casale accostata ai denti di sega sporgenti.

L'ornamentazione, pur nella segnalata impostazione artigianale, mi parrebbe troppo ricca per un utilizzo profano dell'edificio, e in effetti già un documento del 1400 nomina la chiesa di San Biagio<sup>111</sup>, che potrebbe allora anche costituire la ristrutturazione di una delle due costruzioni ecclesiastiche di Casale nominate nelle carte antiche<sup>112</sup>.

### 12. La vera da pozzo nella chiesa di Barbassolo

L'altare della chiesa di Barbassolo è sostenuto da un parapetto di pozzo (*puteale*) in pietra bianca non levigata (fig. 15). Il manufatto costituisce una donazione proveniente dal fondo Rottadola<sup>13</sup>, nei pressi di Pontemerlano in direzione di Formigosa, ed è stato riutilizzato nell'attuale posizione nel corso dei restauri della chiesa (§ 10).

La parte superiore della vera è quadrangolare, quella inferiore circolare; gli angoli presentano concavità appuntite, a ricordare motivi fogliacei ripiegati, e l'unica decorazione è un'arcatura a sesto ribassato di raccordo tra le cavità angolari stesse. La funzione pratica e profana del manufatto giustifica il fatto che i segni degli strumenti utilizzati per scalpellarlo siano stati lasciati in evidenza.

La vera da pozzo della chiesa di Barbassolo è un prodotto della cultura tardogotica, indicativamente attribuibile al xv secolo, che può trovare un generico rimando in un puteale del Palazzo Ducale di Revere<sup>14</sup>. Pur di ideazione semplice e di fattura artigianale, il manufatto occupa un posto di rilievo tra le espressioni dello stile gotico del territorio di Roncoferraro per la preziosità del materiale da cui è stato ricavato, in quanto costituisce l'unica testimonianza non realizzata in terracotta che sono riusciti a riscontrare.

### 13. La lastra a muro della chiesa di Barbassolo

Nel corso dei restauri della chiesa di Barbassolo (§ 10) è stata murata all'interno dell'edificio, in una nicchia nel fianco sinistro, una *lastra* in terracotta lavorata a bassorilievo (fig. 16), proveniente da un «edificio nelle vicinanze del paese»<sup>15</sup>.

Il corpo principale della struttura è di forma triangolare, con una cornice esterna a foglie e una superficie interna scandita da un arco acuto che contiene due arcatelle anch'esse a ogiva, ma polilobate e con palmette, mentre in posizione centrale campeggiano due rosoni di diverse dimensioni; gli archi, la cornice triangolare e il rosone maggiore sono contornati da un bordo riempito internamente da dadini appuntiti. L'intera area di risulta è completamente riempita da elementi fogliacei e vegetali, tra cui fiori di varia tipologia, appuntiti e flessuosi (fig. 17). La lastra è inquadrata da due colonnine tortili con capitello fogliaceo, che reggono due alte guglie cuspidate ad arco trilobato, le quali presentano una superficie abbellita da motivi a foglie e poggiano su basamenti, anche in questo caso a motivi fogliacei. Lo stato di conservazione è buono, nonostante alcune piccole perdite, in particolare a livello delle colonnine.

Questo manufatto in origine poteva fungere da tabernacolo, come avviene nella sua attuale collocazione; con ogni probabilità, esso era appoggiato a un muro, visto che la base di sfondo delle guglie evidenzia una lavorazione non a



15. Barbassolo, chiesa dei Santi Cosma e Damiano, vera da pozzo riutilizzata.



16. Barbassolo, chiesa dei Santi Cosma e Damiano, tabernacolo a muro.



17. Barbassolo, chiesa dei Santi Cosma e Damiano, tabernacolo a muro, dettaglio.

tutto tondo, ma solo relativamente al lato che doveva risultare visibile, quello frontale.

Per quanto riguarda i motivi che contraddistinguono questo pezzo, dell'arco acuto abbiamo già parlato a proposito delle chiese di Cadè (§ 3) e di Governolo (§ 6), e nella versione dell'arcata che iscrive due archetti di minori dimensioni lo abbiamo riscontrato nelle finestre bifore del campanile di Governolo (§ 7); anche l'arco trilobato è un elemento caratteristico dello stile gotico, come abbiamo già visto nelle formelle della chiesa di Roncoferraro (§ 8) e in quelle del campanile di Governolo (§ 7), e come si nota anche in altre realizzazioni mantovane<sup>16</sup>.

Questa testimonianza è però ben diversa per articolazione e ricchezza decorativa rispetto alle restanti espressioni dello stile gotico del territorio di Roncoferraro, e non solo perché è l'unica a presentare figurazioni che non risultino solamente un riempimento di cornici con motivi stilizzati artigianali. I fiori e gli elementi vegetali costituiscono un evidente rimando simbolico al giardino del Paradiso, lussureggiante e sempreverde, quasi si fosse voluta comunicare la vita che traspira dal manufatto.

Se le linee ondulate e serrate sembrano denotare un sapore nordico, quasi di *horror vacui* germanico altomedievale, la preziosità dell'insieme, la sovrabbondanza della decorazione e la minuzia dei particolari spingono ad accostare il rilievo all'ambito del "gotico fiorito" veneziano, una tarda espressione dello stile gotico particolarmente ricca e dettagliata. Nel territorio mantovano le testimonianze che più paiono avvicinarsi a questa concezione realizzativa mi risultano la Casa di Boniforte da Concorezzo (o «Casa del Mercante») in piazza Erbe a Mantova, della metà del xv secolo<sup>117</sup>, la fiancata superstite del Duomo mantovano realizzato dai fratelli Dalle Masegne<sup>118</sup> e la finestra del transetto destro della Cattedrale di Asola<sup>119</sup>. Generiche similitudini si possono poi riscontrare, per restare nel territorio mantovano, in una più semplice lastra triangolare scoperta nel 2000 sul campanile della chiesa di Gonzaga<sup>120</sup>, in un archetto nel presbiterio in Santa Maria del Gradaro a Mantova<sup>121</sup>, nella decorazione della nicchia in cui si trova il (più antico) Virgilio in cattedra del Palazzo mantovano del Broletto<sup>122</sup> e in altri edifici civili cittadini<sup>123</sup>. Più nel dettaglio, la colonna tortile, sormontata dal capitellino fogliaceo, è assai comune in altri rilievi scultorei mantovani, anche del secolo xiv<sup>124</sup>, mentre specifici del xv secolo risultano la versione a più lobi interni dell'archetto a sesto acuto<sup>125</sup> e l'arco inflesso<sup>126</sup> con cui i lobi stessi culminano, oltre all'accostamento di motivi decorativi rettilinei a forme curvilinee<sup>127</sup>.

Questa lastra, invece di essere lavorata a stampo a caldo secondo la procedura tradizionale, è stata scolpita a freddo, dopo la cottura<sup>128</sup>, con l'intento di farla assomigliare maggiormente ai manufatti in pietra: ciò aggiunge ulteriore fascino a questa creazione, che impreziosisce ancor più il quadro delle testimonianze dell'arte gotica del territorio di Roncoferraro.

#### ABSTRACT

This research is meant as a contribution to a more complete knowledge of the events that occurred in the Roncoferraro area in the last part of the Middle Ages (13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> century). In the first section Francesco Molesini tried to outline a general historical description. The main body of his work consists of an analysis of the art expression of the Gothic style, mostly ignored by the main studies on the subject.

#### NOTE

1. Per questa opportunità offertami dalla disponibilità di Giancarlo Malacarne mi piace ringraziare l'architetto Paolo Dugoni, presidente della Pro Loco di Roncoferraro, per la condivisa passione di ricerca e per le idee di ricostruzione maturate insieme. Sono poi riconoscente alla professoressa Livia Calciolari, assessore alla Cultura del Comune di Roncoferraro, per l'antico coinvolgimento nel clima culturale del territorio. Ho avuto il piacere di essere affiancato dall'aperta gentilezza di don Giovanni Telò, di don Andreano Cirelli e di don Alberto Bertozzi. Non da ultimo, desidero rimandare il mio apprezzamento ad Arianna per la pazienza nelle riletture delle varie edizioni di questa ricerca, durata mesi. Ho studiato libri e mappe alla Biblioteca Teresiana e alla Biblioteca Baratta di Mantova, alla Biblioteca di Roncoferraro e all'Archivio di Stato di Mantova.
2. In attesa di fornire un mio contributo sull'argomento, rimando a P. MATTIOLI, *Appunti per una storia del territorio: Roncoferraro 800-1252*, Roncoferraro 1987, e a P. GOLINELLI, *Matilde sul Mincio. Il territorio di Roncoferraro dalla famiglia Canossa all'Abbazia di Polirone*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 7 (2007), pp. 9-17.
3. Governolo rivestiva una grandissima importanza strategica, dovuta alla sua duplice funzione, di difesa della città di Mantova da un lato, e di controllo della navigazione sul Po dall'altro, in quanto unico accesso da sud alla città stessa tramite fiume. Due esempi a testimoniare la sua rilevanza: gli *Statuti Bonacolsiani* (1309) riportano che un *officialis comunis Mantue* vi esigeva un dazio sul sale (*Statuti bonacolsiani*, a cura di E. Dezza, A.M. Lorenzoni e M. Vaini, Mantova 2002, p. 357), mentre documenti del 1374 testimoniano che vi si scambiavano legname, calce e mattoni con altri porti, e che vi partivano materiali per la costruzione del ponte mantovano di S. Giorgio (M. VAINI, *Ricerche gonzaghesche (1189 - inizi sec. xv)*, Firenze 1994, pp. 128, 156). Del resto, l'origine del toponimo viene ricollegata ad argini o a regolamentazioni fluviali (R. TAMALIO, *Roncoferraro: storia e luoghi di un territorio tra terra e acqua*, in *Roncoferraro: storia e luoghi di un territorio tra terra e acqua*, Mantova 2001, p. 10).
4. *Divina Commedia, Inferno*, canto xx, vv. 77-78: *Non più Benaco, ma Mencio si chiama / Fino a Governo, dove cade in Po*. In effetti almeno dagli inizi del XII secolo fino alla seconda metà del Trecento il Mincio confluiva nel maggiore fiume italiano proprio di fronte a Governolo (P. TORELLI, *Regesto mantovano: le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi*, Roma 1914, doc. 125 del 1101, pp. 91-92), al centro di un'ansa del Po stesso, che all'altezza di Correggio Micheli svoltava verso nord e occupava quindi l'attuale tratto finale del Mincio; una parte di Governolo, tra cui il castello, si trovava pertanto a destra del Po (una ricostruzione del contesto è in A. COMPAGNONI, *Governolo. Incrocio fra Po e via Teutonica*, Mantova 2002, figg. pp. 29, 35), mentre in C. PARMIGIANI, *Governolo nel Trecento*, Mantova 2014, pp. 10-12 si sostiene che il Po a Correggio Micheli si biforcasse, e uno dei due rami coincidesse col Po odierno. La situazione attuale si può ben visualizzare nelle suggestive immagini aeree pubblicate in R. MERLO, *Mantova in volo*, Genova 2002, pp. 84-85, 87.
5. MATTIOLI, *Appunti per una storia del territorio*, pp. 30-32.
6. Per esempio, sappiamo da relazioni di visite pastorali del '500 e '600 che una lapide, ora perduta, indicava come nel 1313 un certo Bonaventurino Ripa avesse eretto una cappella detta di Santa Maria Vergine della Motta vicino al Mincio, tra Barbasso e Governolo (G. RUBINI, *Il monastero di Polirone e l'organizzazione plebana nei territori mantovani a ridosso del Po*, in *Uomini e acque a S. Benedetto Po. Il governo del territorio tra passato e futuro*, Firenze 2010, p. 54); l'edificio, ora non più esistente, si poteva forse trovare nei

- pressi dell'attuale corte Motta in riva al Mincio, a ovest di Governolo (C. GOBBETTI, *Governolo. Un viaggio nella storia: le guerre, la chiesa, il fiume*, Governolo 1987, p. 91).
7. VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, pp. 113, 117, fig. p. 119.
  8. L.O. TAMASSIA, *Roncoferraro nelle fonti dell'Archivio di Stato di Mantova. Percorsi di ricerca tra presenze e assenze*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 7 (2007), pp. 23-24.
  9. G. CONIGLIO, *Mantova. La storia*, I: *Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, Mantova 1958, pp. 369-372; GOBBETTI, *Governolo*, pp. 55-57.
  10. CONIGLIO, *Mantova. La storia*, pp. 374-377; A. COMPAGNONI, *Francesco I Gonzaga (1366-1407). Indagine sul Capitano*, Mantova 2004, pp. 96-97.
  11. CONIGLIO, *Mantova. La storia*, pp. 384-386; COMPAGNONI, *Francesco I Gonzaga*, pp. 98-100.
  12. RUBINI, *Il monastero di Polirone*, p. 52; VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, p. 148.
  13. Nel 1355 vengono indicati acquisti di terre collocate intorno al castello di Roncoferraro, tra i quali erano compresi anche i fossati cinti da mura del castello stesso (M.R. PALVARINI, C. PEROGALLI, *Castelli dei Gonzaga*, Milano 1983, p. 51). Nel 1370 sono menzionati lavori di scavo al redefosso (il fossato esterno) della fortificazione, mentre in un'altra corrispondenza, non datata, gran parte delle muraglie risultano distrutte (VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, pp. 136, 139). Una mappa degli inizi del Settecento conservata all'Archivio di Stato nella sezione «Mappe e disegni di acque e risaie», segnalata da don Giovanni Telò, raffigura il castello, verosimilmente accentuandone l'idealizzazione, come un manufatto quadrangolare con un bastione a ogni vertice.
  14. La costruzione pare essersi conservata fino al 1717 (TAMALIO, *Roncoferraro*, p. 18; E. BOMBONATI, A. TRAZZI, *Roncoferraro: un itinerario nella storia e nella cultura*, in *Roncoferraro: storia e luoghi di un territorio tra terra e acqua*, Mantova 2001, pp. 28, 30), anche se non compare nell'elenco delle fortificazioni, riportato in F. AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova*, ed. Mantova 1957, IV, p. 343, che il governo austriaco decise in quell'anno di demolire. Del castello non sembrano restare tracce, perché le volte nei sotterranei della sede comunale, che in TAMALIO, *Roncoferraro*, p. 16, e in BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, p. 28 sono intese come relative a esso, paiono di epoca posteriore. È verosimile peraltro che il terrapieno su cui si trova la sede del Municipio possa celare strutture antiche della fortificazione. Ancora nella seconda metà dell'Ottocento l'altura aveva mantenuto la denominazione di castello ed era circondata da fosse (G.B. CASNIGHI, *Raccolta di memorie e documenti riguardanti i tre paesi di Acquanegra, Barbasso e Medole nel Mantovano*, Brescia 1860, p. 122, ripubblicato in M. PAGANELLA, *Don Giovanni Battista Casnighi. Un prete del Risorgimento mantovano*, Mantova 2001). La situazione è chiaramente rappresentata anche in una mappa del Catasto Lombardo Veneto (1854), sempre segnalata da don Telò, e in un'altra precedente, ma sempre posteriore all'abbattimento, il foglio XXXIII del Catasto Teresiano di Roncoferraro (1776), la cui tavola dell'estimo riporta, in relazione all'edificio n. 2907, «castello con fabbriche e fosse d'affitto». Gli ultimi lavori di demolizione consistettero nel completamento dell'interramento dei fossati nel 1921 (TAMALIO, *Roncoferraro*, p. 18).
  15. La sua menzione nel 1377 mi risulta la prima comparsa del toponimo della località (VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, p. 136).
  16. GOBBETTI, *Governolo*, pp. 61-62, 165. Per la verità lavori di intervento sul Mincio sono menzionati già nel 1370 (COMPAGNONI, *Governolo*, pp. 109-110) e poi nel 1377 (VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, p. 136). L'assenza di documentazione non ci aiuta a comprendere se questa sia stata la prima chiusa costruita a Governolo oppure se l'ingegnere Alberto Pitentino alla fine del XII secolo avesse effettivamente realizzato una qualche forma di sbarramento come è stato tradizionalmente sostenuto (C. TOGLIANI, *La chiusa di Governolo da Giovanni da Padova a Gabriele Bertazzolo*, in *Scienza delle acque nel Rinascimento*, a cura di A. Fiocca, D. Lamberini, C. Maffioli, pp. 247-248).
  17. CONIGLIO, *Mantova. La storia*, pp. 421-422; GOBBETTI, *Governolo*, pp. 63-64.
  18. Nel 1414 Gianfrancesco Gonzaga fece compilare il *Libro dei Contrassegni*, un registro in cui sono descritti i ciottoli di riconoscimento dei luoghi fortificati di Mantova e di 56 paesi del Mantovano, tra cui il *signum castris Ronchferati* e quello di Governolo (TAMASSIA, *Roncoferraro nelle fonti*, pp. 24, 39, fig. p. 46). Nel 1416 è menzionata la *contrata Badie* in località Livelli, appena a sud di Roncoferraro, identificabile con l'attuale Corte Badia, il cui nome sembrerebbe ricordare la presenza di una abbazia (BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, p. 33). Nel corso del secolo il territorio si disseminò di palazzotti e corti rurali, di cui resta mirabile esempio la Corte Facchina a Nosedole (BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, pp. 38-40), località il cui castello («Castrum Noxetully») viene citato in documenti quattrocenteschi (F. CONTI, V. HYBSCH, A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia. Province di Cremona e Mantova*, Novara 1992, p. 152).
  19. TAMALIO, *Roncoferraro*, p. 16.
  20. TOGLIANI, *La chiusa di Governolo*, pp. 248-252; GOBBETTI, *Governolo*, pp. 67-69.
  21. È opportuno però ricordare che il termine «medioevo» è una convenzione moderna degli umanisti quattrocenteschi, e non una periodizzazione contemporanea agli uomini del Medioevo stesso (sull'argomento si veda G. SERGI, *L'idea di medioevo. Tra senso comune e pratica storica*, Roma 1998, pp. 11-24).
  22. È evidente la sua assenza a fianco della torre in una stampa antica della battaglia di Governolo del 1848 (GOBBETTI, *Governolo*, fig. p. 139).
  23. Due esempi oltre a quanto segnalato nella nota 6: uno storico ottocentesco riporta che un «gotico monumento» di cui nulla sappiamo, era presente nella chiesa di Cadè (G. TELÒ, *Fra terra e cielo. Storia, arte, fede nelle parrocchie mantovane di Villa Garibaldi e Cadè*, Mantova 2011, p. 62), mentre non sono riuscito a rilevare la presenza di un «fregio in cotto» in stile «tardo-gotico fiorito» che non molti anni fa era stato indicato sul muro del campanile della chiesa di Barbassolo (P. PELATI, *La chiesa parrocchiale di Barbassolo*, in *Chiese e conventi del contado mantovano*, Firenze 1968, nota 32 p. 46). Inoltre in P. PELATI, *La "Facchina" di Nosedole. Una dimora dominicale fanciulliana nella campagna roncoferrarese*, «Civiltà Mantovana», VII (1972), 34, nota 14 p. 236 lo scrivente segnalava di possedere un capitello tardogotico con quattro volute proveniente dalla Corte Facchina di Nosedole.
  24. Sullo stile gotico e sulla sua fortuna critica si veda P. KIDSON, voce «Gotico», in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VII, Roma 1996, pp. 41-54.
  25. TELÒ, *Fra terra e cielo*, pp. 43-45, con relative immagini.
  26. VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, pp. 139-140.
  27. A.M. ROMANINI, *L'architettura viscontea nel XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI: *Il ducato visconteo e la repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955, pp. 638-640.
  28. F. MOLESINI, *Il romanico nel territorio mantovano*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 7 (2007), p. 89.
  29. TELÒ, *Fra terra e cielo*, pp. 61-62, nota 3 p. 113.
  30. F. MOLESINI, *Architetti veronesi alla chiesa del Gradaro*, «La Cittadella», 15 dicembre 2002, p. 23; ID., *Gradaro: la chiesa gotica tra leggenda e storia*, «La Cittadella», 1 dicembre

- bre 2002, p. 22. Nel territorio mantovano se ne registra per la verità una introduzione tanto precoce (prima metà del XII secolo) quanto episodica a S. Benedetto Po, in un richiamo diretto a modelli francesi (P. PIVA, *Topografia e luoghi di culto di un insediamento monastico*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, p. 162).
31. G. PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, I: *Il medioevo*, Mantova 1960, figg. 65, 67.
  32. *Ibid.*, fig. 15.
  33. R. BRUNELLI, *Uomini e chiese tra Belfiore e gli Angeli*, Mantova 2001, fig. p. 49.
  34. *Santa Maria della Vittoria*, «Quaderni di S. Lorenzo», 1 (2003), fig. p. 43.
  35. Nel Mantovano segnalò, come casi di eccezione, la precoce lapide di fondazione della chiesa di Formigosa (*Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, Milano 1991, p. 342), l'iscrizione sul portale della chiesa di S. Maria del Gradaro a Mantova (F. MOLESINI, *Scultura medievale a Mantova nel Duecento*, «Accademia Nazionale Virgiliana. Atti e Memorie», 2001, pp. 51-53) e quella relativa alla chiesa cittadina di S. Francesco (R. BRUNELLI, *Luoghi e vicende di Mantova francescana*, Mantova 2001, fig. p. 25).
  36. Il documento è pubblicato e riprodotto in G. TOSCHI, *Cadè e Villanova de' Bellis*, Mantova 1990, pp. 13-16. Nella carta si legge che il nuovo parroco, Giliolo da Camposommario, viene presentato al vescovo di Mantova Gottifredo, e che i terreni donati appartenevano in precedenza alla parrocchia di Carzedole, l'attuale Villa Garibaldi, rappresentata dal sacerdote Bonamente.
  37. TOSCHI, *Cadè e Villanova*, p. 14. Per Barbasso è stata proposta una derivazione da *borba*, termine gallico che indicava un bacino di acqua melmosa; più evidenti sono le origini di Nosedole, indicata dai documenti come *Nocitulum*, "bosco di noci", e Carzedole, l'odierna Villa Garibaldi, da *carice*, uno stelo assai frequente nelle zone umide. Toponimi legati ad attività dell'uomo ma sempre entro contesti ambientali sono invece Casale, legato alla presenza di abitazioni rurali e poderi accentrati, e Roncoferraro, che può derivare da *roncare*, "dissodare", e da *ferraro*, "arnese di ferro", oppure da *fera*, "selvaggina" o "fiera" (TAMALIO, *Roncoferraro*, pp. 10-11).
  38. TELÒ, *Fra terra*, pp. 62-63. Non è quindi sostenibile quanto riportato, sulla base di un'osservazione dello spessore della muratura, in TOSCHI, *Cadè e Villanova*, pp. 21-22, cioè che la chiesa antica coinciderebbe con l'area di coro e presbiterio dell'edificio attuale: la finestra in stile gotico e il tratto di muro connesso sono infatti fuori da quel perimetro.
  39. Questa affermazione si trova in TOSCHI, *Cadè e Villanova*, p. 26.
  40. Così in E. BORIANI, *Castelli e torri dei Gonzaga nel territorio mantovano*, Brescia 1969, p. 40, e in BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, pp. 62-63, e del resto al monumento è apposta una targa moderna che parla di «torre matildica». In CONTI, HYBSCH, VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, p. 152 si sostiene invece una datazione al XIII secolo.
  41. TORELLI, *Regesto mantovano*, doc. 64 del 1044, pp. 47-48. Rispetto alla collocazione, in riva al Po e non al Mincio come ora, si veda la nota 4.
  42. La torre è l'elemento caratterizzante di una stampa antica della battaglia risorgimentale del 1848 (GOBBETTI, *Governolo*, p. 139) e di varie fotografie ottocentesche.
  43. La muratura è deteriorata, e i danni provocati dal terremoto del 2012 sono stati importanti: il camino e parzialmente la canna fumaria, non originari, sono crollati, e attualmente (marzo 2014) le finestre sono sostenute da assi di legno e l'intera struttura è contenuta da due fasce tiranti. Per una immagine della situazione precedente si veda BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, fig. p. 61.
  44. La cornice arcuata a denti di sega sopra l'orologio, riparata da una ghiera in mattoni, verosimilmente non è originaria, anche perché il manufatto non nacque con la funzione di torre dell'Orologio, sebbene nella mappa settecentesca del Catasto Teresiano (si veda la nota 52) sia identificato con questa denominazione. All'interno il paramento murario è quasi completamente ricoperto dall'intonaco, con l'eccezione dell'ultimo piano, nel quale si riscontra la stessa partitura a mattoni regolari che costituisce la superficie visibile esternamente, e che è caratterizzato dalla presenza di strutture di rinforzo agli angoli e al centro dei lati. Ringrazio Silvio Mari del Comune di Bagnolo S. Vito per avermi concesso la possibilità di questa insolita osservazione.
  45. Nel territorio di Roncoferraro osserviamo questa scelta di utilizzo di materiali nella chiesa di Barbassolo, in quella di corte Casaletto e sulla torre di Casale (F. MOLESINI, *Chiesa parrocchiale romanica SS. Cosma e Damiano di Barbassolo*, brochure Pro Loco Comunale Roncoferraro 2010).
  46. Anche in M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria: Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986, p. 172 nota 149 il manufatto viene indicato come gonzaghese, e già nel '600 l'ingegnere Gabriele Bertazzolo aveva sostenuto che la fortificazione era stata eretta alla fine del XIV secolo da Gian Galeazzo Visconti (G. BERTAZZOLO, *Breve descrizione della vita di S. Leone primo, Pontefice Ottimo Massimo, et di Attila flagello di Dio*, Mantova 1614, p. 7), da cui il nome «Galliano» (GOBBETTI, *Governolo*, p. 58). Nel 1374 i documenti segnalano a Governolo una torre alta 64 braccia fino alla sommità dei merli (VAINI, *Ricerche gonzaghese*, p. 136), e la fortificazione governolese è una di quelle nominate nel *Libro dei Contrassegni* di Gianfrancesco Gonzaga del 1414 (TAMASSIA, *Roncoferraro nelle fonti*, p. 24). Purtroppo non ci è pervenuta la raffigurazione di Governolo originariamente presente negli affreschi del Palazzo della Masseria a Mantova (C. PARMIGIANI, *Il Serraglio mantovano. Storia, difese militari ed idrauliche*, Mantova 2010, p. 10).
  47. Nella seconda metà del XIV secolo, per fronteggiare l'alleanza tra i Visconti e gli Scaligeri, Ludovico Gonzaga e il suo successore Francesco I approfittarono di una situazione di non belligeranza per intraprendere altri restauri e ampliamenti alle fortificazioni (GOBBETTI, *Governolo*, pp. 58-59). Nel 1374 a Governolo arrivava calce per le mura della rocca (VAINI, *Ricerche*, p. 128), e le operazioni erano così intense che si lavorava anche di domenica (*ibid.*, p. 137). Una rotta del Po due anni prima aveva infatti causato il crollo rovinoso della torre (PARMIGIANI, *Governolo nel Trecento*, pp. 63-64). Una lettera del 1377 segnala che le fondamenta della torre di guardia, oltre il Po, erano invase dal legname, che doveva essere estirpato, questione non semplice vista la sua collocazione sotto il livello dell'acqua (COMPAGNONI, *Governolo*, pp. 139-140). In una comunicazione del 1392 leggiamo del ritrovamento delle fondamenta di una torre antica nel corso di scavi per la costruzione di nuove torri; evidentemente la fortificazione raggiungeva una certa altezza, visto che da lì si vedeva la torre di Serravalle (GOBBETTI, *Governolo*, pp. 60-61). Nel 1453 vennero rinforzati i ponti sul fossato con assi inchiodate in grado di sopportare carichi più pesanti (PALVARINI, PEROGALLI, *Castelli*, p. 72).
  48. VAINI, *Ricerche gonzaghese*, p. 129. Questa operazione è testimoniata in città dal Castello di San Giorgio (PALVARINI, PEROGALLI, *Castelli dei Gonzaga*, pp. 60-70) e dalla torre di Sant'Alò (CONTI, HYBSCH, VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, p. 125), e nel territorio provinciale mantovano dalle fortificazioni di Castel D'Ario, Villimpenta, Redonesco (PALVARINI, PEROGALLI, *Castelli dei Gonzaga*, pp. 24, 27, 30-31, 34, 41, 43-44), Casaloldo, Castel Goffredo, Castiglione delle Stiviere, Mariana Mantovana, Ostiglia, Revere, Sermede e Volta Mantovana (CONTI, HYBSCH, VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, pp. 94, 97, 98-99, 128, 136, 148, 164, 172-173).

49. La segnalazione si trova in una ristampa settecentesca dell'opera del Bertazzolo citata alla nota 46 (G. BERTAZZOLO, *Breve descrizione della vita di S. Leone primo, Ottimo Pontefice Massimo, e di Attila flagello di Dio*, San Benedetto Po 1727, p. 5).
50. AMADEI, *Cronaca universale*, p. 343; L. MAZZOLDI, *Da Guglielmo III duca alla fine della prima dominazione austriaca*, in *Mantova. La storia*, III: *Da Guglielmo III duca alla fine della seconda guerra mondiale*, Mantova 1963, p. 195.
51. Lo si evince da una foto del 1876 pubblicata in GOBBETTI, *Governolo*, fig. p. 179.
52. *Ibid.*, p. 121, fig. p. 122. La mappa è il foglio XLIII del Catasto Teresiano (1776) di Bagnolo S. Vito, conservato all'Archivio di Stato di Mantova; la relativa tavola dell'estimo indica che l'edificio n. 27 è la «torre dell'orologio», il n. 28 la «rocca», il n. 29 un «bugno», verosimilmente un fossato, anche perché una mappa della metà del '700 pubblicata in PARMIGIANI, *Il Serraglio*, p. 66, riporta l'indicazione «fossato di recinto del castello». In quest'ultima rappresentazione la fossa si interrompe all'altezza della torre, per cui in PARMIGIANI, *Il Serraglio*, p. 68 si ipotizza che la torre potesse essere separata dal resto della rocca tramite un fossato che ne lambiva il lato retrostante, quello opposto al fiume.
53. RUBINI, *Il monastero di Polirone*, p. 62.
54. VAINI, *Ricerche gonzaghesche*, pp. 129, 131-132.
55. COMPAGNONI, *Governolo*, pp. 26-27.
56. Ho riscontrato questa informazione solo in BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, pp. 50, 52.
57. Questa considerazione è riportata nella relazione di una visita pastorale del 1776 (GOBBETTI, *Governolo*, p. 128).
58. La mappa è pubblicata in GOBBETTI, *Governolo*, p. 95.
59. In una lettera che sembra attribuibile al 1756, segnalatami da don Andreano Cirelli, si indica la necessità di abbattere parte della muratura della vecchia chiesa, nella zona della porta principale, proprio per la costruzione della nuova parrocchiale.
60. Nella planimetria del Catasto Teresiano di Roncoferraro (foglio LXXI) conservata all'Archivio di Stato osserviamo già la situazione attuale, con la presenza della sola chiesa nuova. L'edificio indicato col numero 3114 è la «casa parrocchiale».
61. Così invece è sostenuto in GOBBETTI, *Governolo*, p. 96.
62. Lo leggiamo nella descrizione di una visita pastorale del 1777 (GOBBETTI, *Governolo*, p. 94). In BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, p. 50 si fa invece riferimento a un transetto, ma questa struttura non è né indicata dalle antiche descrizioni, che peraltro si sono concentrate maggiormente sulla ricchezza degli arredi, né ipotizzabile rispetto ai pochi elementi superstiti rimasti.
63. F. MOLESINI, *Governolo. La storia attraverso i monumenti più antichi*, brochure Pro Loco Comunale Roncoferraro 2012.
64. RUBINI, *Il monastero di Polirone*, p. 56.
65. PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 65; BRUNELLI, *Uomini e chiese*, figg. pp. 45, 49; R. BERZAGHI, *La chiesa e il monastero di Santa Paola*, «Quaderni di San Lorenzo», 7 (2009), figg. pp. 79, 87.
66. La cuspide, attualmente (marzo 2014) ingabbiata in tiranti di contenimento, ha perso la sua sommità, che giace per terra nel piazzale antistante il campanile. Per la situazione precedente, si vedano BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, fig. p. 52, e la pagina web [www.governolo.it/arte/campanile\\_gotico.htm](http://www.governolo.it/arte/campanile_gotico.htm); una immagine delle condizioni antecedenti al restauro si trova in E. MARANI, *Mantova. Le arti*, II: *Dall'inizio del secolo xv alla metà del XVI*, Mantova 1961, II, fig. 11. La superficie del lato rivolto a est, che è nascosto dal sole dal tratto di muratura superstita della chiesa antica, è più ammalorata.
67. Ne troviamo un accenno in MARANI, *Mantova. Le arti*, I, pp. 15, 19, che lo ha collocato tra le realizzazioni di ambito lombardo, e in A.M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964, I, p.467, II, tav. 225a, che lo ha avvicinato al campanile di S. Andrea a Mantova; una trattazione più approfondita è stata proposta in BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, pp. 50, 52, 54, dove viene però definito «rinascimentale» con rimandi all'arte romanica.
68. GOBBETTI, *Governolo*, p. 94. Rispetto alla possibile collocazione in relazione alla chiesa, rimando al paragrafo precedente e alla nota 62.
69. Il motivo non è comunissimo a Mantova, dove l'ho ritrovato solo sul coronamento della facciata di S. Francesco (BRUNELLI, *Luoghi e vicende*, figg. pp.4 8-49), in una versione peraltro a falsi archetti acuti, creati dall'intersezione di due nastri a semicerchio; lo si riscontra però in varie chiese lombarde, come per esempio S. Francesco a Pavia, il Duomo di Crema, S. Michele a Cremona (*Lombardia gotica*, a cura di R. Cassanelli, Milano 2002, figg. pp. 69, 98, 306), o il campanile milanese di S. Gottardo (ROMANINI, *L'architettura gotica*, II, tav. 103). Esiste poi la variante ad archi intrecciati trilobi, una sorta di fusione dei motivi dei due ordini inferiori e delle due cornici superiori del campanile governolese: per alcuni esempi rimando alle chiese mantovane di S. Paola (BERZAGHI, *La chiesa e il monastero*, figg. pp. 79, 87) e degli Angeli (BRUNELLI, *Uomini e chiese*, figg. pp. 45, 49) e a Santa Maria delle Grazie (*Grazie. Miracoli, arte e storia*, Parma 1991, fig. pp. 18-19).
70. Una struttura analoga la osserviamo, solo per menzionare alcuni tra gli innumerevoli possibili confronti, nelle finestre del Palazzo Ducale (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 110) e in quelle delle celle campanarie delle chiese degli Angeli (BRUNELLI, *Uomini e chiese*, fig. p. 49) e delle Grazie (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 75), ma anche nelle arcate del chiostro di S. Simeone a S. Benedetto Po (P. PIVA, *San Benedetto Po. L'abbazia medievale*, figg. pp. 30-31).
71. Quella di collegare i singoli elementi tramite la loro stessa modanatura è una modalità decorativa tipica delle maestranze lombarde campionesi (ROMANINI, *L'architettura viscontea*, p. 642), che si riscontra ad esempio nel Duomo di Monza (*Lombardia gotica*, fig. p. 192), sulla facciata della chiesa del Carmine a Pavia (ROMANINI, *L'architettura viscontea*, fig. p. 639), all'abbazia di Viboldone (*Lombardia gotica*, fig. p. 56) e nell'edicola architettonica della statua equestre del podestà Oldrado da Tresseno (*ibid.*, fig. p. 92).
72. MARANI, *Mantova. Le arti*, I, pp. 13-14, II, fig. 4; C. PERINA, *La Basilica di S. Andrea in Mantova*, Mantova 1965, p. 10.
73. In P. BERTELLI, *La torre campanaria di Sant'Andrea parla con le sue antiche pietre*, «La Voce di Mantova», 23 gennaio 2008, p. 20, si riporta una ipotesi dell'ing. Livio Volpi Ghirardini, che confuta l'erezione del campanile nel 1414 sostenuta dalle antiche cronache: una lettura attenta della lapide posta sulla torre campanaria riferisce infatti dell'inizio dei lavori in quell'anno, ma pone la conclusione degli stessi in un momento ancora da venire, che per lo studioso è individuabile tra il 1418 e il 1440; è del resto impensabile che una simile opera venisse compiuta in un solo anno.
74. BRUNELLI, *Uomini e chiese*, fig. p. 49.
75. *Chiese e conventi del contado mantovano*, Firenze 1968, fig. 10.
76. Si veda l'immagine in *Le Grazie del Serraglio. Curtatone fra arte e cultura*, Milano 2004.
77. GOBBETTI, *Governolo*, p. 66.

78. L'unico accenno che ho riscontrato, a «strutture tardogotiche», è in RUBINI, *Il monastero di Polirone*, p. 48.
79. Solo per citare qualcuno tra i moltissimi esempi, in città a Mantova la ritroviamo nella prima cappella di destra di S. Francesco (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 64), nelle tracce della perduta S. Stefano (P. BERTELLI, *Due casi carmelitani. L'intricata vicenda di Santo Stefano e Santa Teresa e la sconosciuta San Pietro d'Ungheria*, «Quaderni di S. Lorenzo», 9, 2011, fig. p. 64) e in Ognissanti alla cappella dei Morti e nella parte superiore del campanile (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 55), oltre che nelle tardoquattrocentesche chiese di S. Cristoforo (S. L'OCCASO, *San Cristoforo*, «Quaderni di S. Lorenzo», 7, 2009, pp. 60-61) e di S. Maria della Vittoria (*Santa Maria della Vittoria*, fig. p. 43), dove il motivo è proposto con maggiore eleganza di particolari. In provincia un'analoga cornice si riscontra sul campanile di S. Andrea di Asola (ROMANINI, *L'architettura gotica*, II, tav. 226a) e a S. Benedetto Po, sia sulle fiancate della chiesa (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, figg. 159-160), sia nel Refettorio (PIVA, *San Benedetto Po*, fig. p. 40) che nei chiostri di S. Simeone e di S. Benedetto (*ibid.*, figg. pp. 30-32), oltre che sulle fiancate e sul campanile della vicina S. Maria di Valverde (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, figg. 166-167) e, in una versione più mossata, sulla torre campanaria di Piubega (M. VIGNOLI, *Communitas Publicae. Vicende storiche di Piubega e del suo territorio*, Mantova 2003, p. 160). Segnalo un solo confronto, tra i vari possibili, al di fuori del Mantovano, la chiesa di Castiglione Olona in territorio milanese (ROMANINI, *L'architettura gotica*, II, tav. 209). In altri edifici è invece presente una variante in cui lo spazio di risulta tra i due archetti è cavo, come nella cappella di S. Bernardino in S. Francesco a Mantova (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 67), nella parte terminale della fiancata di S. Paola sempre in città (BERZAGHI, *La chiesa e il monastero*, fig. p. 87) e nella chiesa di Cesole (E. MARANI, *Le lontane origini della chiesa e della prima parrocchia di Cesole*, «Gazzetta di Mantova» 6 giugno 1980, p. 13).
80. Devo la ricostruzione del fregio e del tracciato della cornice all'arch. Paolo Dugoni. Un simile andamento a spioventi di una cornice di fattura analoga si può osservare sulla facciata della chiesa di Ceresara.
81. Mi riferisco alla mappa dell'Archivio di Stato che ho menzionato alla nota 13 e a quella, sempre dell'Archivio di Stato, del Catasto Teresiano del 1776, che ho citato alla nota 14, nella quale la chiesa è indicata con la lettera I (la tavola dell'estimo riporta «chiesa e cimitero con casa annessa ad uso del parroco», mentre l'edificio n. 2913 non è pertinente).
82. TORELLI, *Regesto mantovano*, doc. 125, pp. 91-92.
83. RUBINI, *Il monastero di Polirone*, p. 49. L'edificio era ubicato all'interno della corte appunto denominata di San Giovanni (BOMBONATI, TRAZZI, *Roncoferraro*, pp. 30-32).
84. Accenni a queste strutture si trovano in B. NARDI, *Persistenze architettoniche romaniche nel comune di Roncoferraro*, «Quaderni di Archeologia del Mantovano», 7 (2007), p. 158, fig. II p. 175, e in G. PASTORE, *Arte fede storia. Le chiese di Mantova e provincia*, Mantova 2004, p. 157.
85. *La chiesa di San Benedetto Abate di Gonzaga*, a cura di G.V. Ruffi, Mantova 1990, figg. pp. 251, 254, 258, 261, 281. E infatti in RUBINI, *Il monastero di Polirone*, p. 46 si parla di testimonianze della «prima epoca romanica», e in *Chiese della provincia e della città di Mantova*, II, Reggiolo 2011, p. 84 di «colonna romanica del '200».
86. Per esempio il chiostro di S. Simeone a S. Benedetto Po (PIVA, *San Benedetto Po*, fig. p. 30), quello dell'ex convento di S. Maria a Gonzaga (*Chiese e conventi del contado mantovano*, figg. 12-13), il campanile di Montanara (*Le Grazie del Serraglio*), la cappella Aliprandi nella chiesa di S. Maria delle Grazie (MARANI, *Mantova. Le arti*, I, p. 19) o un'arcata risalente

- alle strutture del monastero di S. Andrea a Mantova (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 46, ma per la corretta collocazione cronologica E. MARANI, *Vie e piazze di Mantova (analisi di un centro storico)*, «Civiltà Mantovana», I (1966), 3, p. 64, nota 19 p. 67). Per considerare solo un confronto, tra i vari possibili, al di fuori della provincia di Mantova, rimando a S. Tommaso a Pavia (ROMANINI, *L'architettura viscontea*, fig. p. 638).
87. Si vedano, per citare alcuni casi, il portico del Palazzo della Ragione di Mantova verso la Rotonda di San Lorenzo (A. CALZONA, *La rotonda e il palatium di Matilde*, Parma 1991, figg. pp. 14-15), il sottoportico dei Lattonai del vicino Palazzo del Broletto (*ibid.*, fig. p. 25), il cortile interno di un palazzo cittadino di via S. Maria della Vittoria (MARANI, *Mantova. Le arti*, I, p. 15) o un edificio civile di Viadana (*ibid.*, II, fig. 79).
88. Sicuramente già nel 1019 era infatti sede di una corte, come leggiamo in un documento riportato in *Codice diplomatico polironiano (961-1125)*, a cura di R. Rinaldi, C. Villani e P. Golinelli, Bologna 1993, doc. 17, pp. 106-108.
89. PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, p. 202.
90. In attesa di un mio contributo sull'argomento, rimando a PELATI, *La chiesa parrocchiale di Barbassolo*, pp. 37-47 e al mio sintetico MOLESINI, *Chiesa parrocchiale romanica*.
91. Ne ho riscontrato solo un accenno, dubbioso sulla collocazione cronologica, in PELATI, *La chiesa parrocchiale di Barbassolo*, p. 39, una attribuzione al XIV secolo in PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, p. 206 e una indicazione di generica posteriorità alla chiesa in PASTORE, *Arte fede storia*, p. 158.
92. Si vedano le immagini in PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, figg. 209-210.
93. PELATI, *La chiesa parrocchiale di Barbassolo*, pp. 40, 42.
94. A Mantova la si nota ad esempio agli Angeli (BRUNELLI, *Uomini e chiese*, fig. p. 45), mentre in provincia la troviamo alle Grazie (*Grazie. Miracoli, arte e storia*, fig. pp. 18-19) e nella tardoquattrocentesca S. Croce di Sermide (*La chiesa di Santa Croce in Lagurano*, Mantova 2000, fig. p. 32). La decorazione veniva utilizzata anche in edifici civili, come vediamo a Mantova su un cavalcavia e su un palazzo di vicolo Bonacolsi (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 106) e sulla fronte verso piazza Sordello della «Casa di Rigoletto».
95. Mi riferisco alle chiese di Ghisione di Villa Poma (*Sant'Andrea del Ghisione. Contributi per un restauro*, Canneto 1991, fig. pp. 64-65), di S. Maria e di Valverde a S. Benedetto Po (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, figg. 166-167), di Tabellano, di S. Lorenzo a Guidizzolo (C. TOGLIANI, *Il principe e l'eremita. Da San Lorenzo in Guidizzolo a Santa Maria della Vittoria*, in *Mantova. Uomini, architettura e territorio fra XV e XVI secolo*, Mantova 2009, fig. p. 61), dei Cambonelli di Mariana Mantovana e del relativo campanile (*I Cambonelli di Mariana, Mariana Mantovana 1999*, figg. pp. 18, 20), del Romitorio di S. Pietro vicino a Redonesco (*Redonesco e la sua gente. Immagini del Novecento*, Redonesco 2007, fig. p. 25), del santuario della Malongola a Fontanella Grazioli (P. SALVATERRA, *Il Santuario della Beata Vergine della Malongola a Fontanella Grazioli*, Mantova 2000, fig. p. 18) e del Gradaro a Mantova, nella zona absidale (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 42).
96. Li troviamo per esempio a Mantova sulla torre campanaria di S. Domenico (MARANI, *Mantova. Le arti*, II, fig. 30), nella Casa di Boniforte (*ibid.*, fig. 39), in S. Cristoforo (L'OCCASO, *San Cristoforo*, pp. 60-61) e in Ognissanti alla cappella dei Morti e nella parte superiore del campanile (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 55); in provincia si riscontrano nella parte superiore del campanile di S. Floriano a S. Benedetto Po (*ibid.*, fig. 165), sulle fiancate della tardoquattrocentesca Cattedrale di Asola (ROMANINI, *L'architettura gotica*, II, tav. 247a) e sul fianco della chiesa di Valverde a S. Benedetto Po (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 167).

97. MARANI, *Mantova. Le arti*, II, fig. 110. Il motivo lo osserviamo poi anche nella tardoquattrocentesca cappella dell'Incoronata del Duomo di Mantova (*ibid.*, fig. 90) e sulle finestre di un palazzo mantovano rinascimentale in piazza Marconi (*ibid.*, fig. 76a).
98. Mi riferisco per esempio al campanile mantovano di S. Caterina (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 56) e alla chiesa cimiteriale di Marcaria ([www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MN360-01207](http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MN360-01207)), ma anche all'oratorio milanese di Cascine Olona (ROMANINI, *L'architettura gotica*, II, tav. 252a).
99. Pare che a quest'epoca l'edificio fosse governato dai Carmelitani (PELATI, *La chiesa parrocchiale di Barbassolo*, p. 39, senza però riferimento a documenti).
100. Ringrazio Stefano L'Occaso per inquadramento cronologico e ipotesi di completamento delle parole dell'iscrizione, che avrebbe potuto riportare «opera di Maestro Graziadio».
101. La decorazione è stata attribuita a un periodo tra Duecento e Trecento, e valutata come un «frettoloso coronamento» a «disordinati denti di sega», in PELATI, *La chiesa*, p. 43.
102. *Ibid.*, p. 43.
103. La ritroviamo sul campanile di S. Floriano a S. Benedetto Po (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 165), sulle fiancate della chiesa di S. Benedetto Po (*Ibid.*, figg. 159-160) e, con i mattoni a cuneo, sulla torre campanaria di S. Andrea a Mantova (MARANI, *Mantova. Le arti*, II, fig. 4).
104. In attesa di un mio contributo sull'argomento rimando a NARDI, *Persistenze architettoniche romaniche*, pp. 158-160.
105. *Ibid.*, p. 160.
106. Relativamente a queste decorazioni si trovano infatti solo brevi accenni in PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, p. 206 e in MARANI, *Mantova. Le arti*, I, nota 82 p. 38, oltre che in BORIANI, *Castelli e torri dei Gonzaga*, p. 39, dove però vengono scambiate per una creazione di stile romanico.
107. Per l'analisi del motivo rimando a MARANI, *Mantova. Le arti*, I, pp. 19-20, 37 nota 72. La versione di Casale è l'evoluzione della decorazione che si trova nelle residenze signorili di piazza Sordello, cronologicamente anteriori, quali il Palazzo Acerbi, il Palazzo Castiglioni, il Palazzo del Capitano e la Magna Domus (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, figg. 95, 97, 110, 113).
108. Per esempio a Mantova nei resti del chiostro del monastero di S. Andrea (*Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, Mantova 1974, fig. p. 64), sulle fiancate della ex chiesa di S. Lucia (MARANI, *Mantova. Le arti*, I, p. 20), e, come elemento di persistenza a fine XV secolo, nella sagrestia del Duomo (*ibid.*, II, fig. 90); in provincia nel chiostro delle Grazie (*ibid.*, I, p. 20), sul campanile di S. Martino in Gusnago (M. VIGNOLI, *Il capitello di Cunimondo*, S. Martino Gusnago 2000, fig. p. 40) e sulla facciata e sull'abside di S. Croce di Sermide (*La chiesa di Santa Croce in Lagurano*, fig. p. 32).
109. Lo vediamo, per citare alcuni casi, a Mantova su un cavalcavia e su un palazzo di vicolo Bonacolsi (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 106), su una torre di via Calvi (CONTI, HYBSCH, VINCENTI, *I castelli*, p. 117), su un palazzo di via Flli Bandiera (E. MARANI, *Vie e piazze di Mantova (analisi di un centro storico)*, «Civiltà Mantovana», II, 1967, 7, p. 63) e su uno di via Isabella d'Este (MARANI, *Mantova. Le arti*, I, p. 42 nota 122), ma anche alla Corte della Valle a Carbonara (*ibid.*, II, fig. 44).
110. Oltre alle chiese citate di Ghisone (*Sant'Andrea del Ghisone*, fig. p. 64) e dei Cambonelli (*I Cambonelli di Mariana*, fig. p. 20), segnalo anche il campanile del Duomo di Mantova (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, figg. 17, 57).
111. RUBINI, *Il monastero di Polirone*, p. 53.
112. TORELLI, *Regesto mantovano*, doc. 132, del 1105, pp. 97-99.
113. PELATI, *La chiesa parrocchiale di Barbassolo*, p. 44. La corte Rottadola è un fondo che fu anche proprietà di Francesco Gonzaga (TAMALIO, *Roncoferraro*, p. 19).
114. P. CARPEGGIANI, *Il palazzo gonzaghese di Revere*, Mantova 1974, fig. 17.
115. PELATI, *La chiesa parrocchiale di Barbassolo*, p. 45. Un accenno al manufatto si trova anche in PASTORE, *Arte fede storia*, p. 158.
116. Si vedano per esempio le cornici a falsi archi acuti, in cui l'intersezione di due nastri a semicerchio crea negli spazi di risulta archetti a ogiva trilobati, sul campanile di S. Domenico a Mantova (MARANI, *Mantova. Le arti*, II, fig. 30), sul coronamento del campanile di S. Floriano a S. Benedetto Po (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 165), nei resti della chiesa di S. Erasmo ad Asola (MARANI, *Mantova. Le arti*, II, fig. 29) e nella zona absidale della parrocchiale di Redonesco (G. AMADEI, E. MARANI, *Signorie padane dei Gonzaga*, Mantova 1982, fig. p. 46).
117. M.R. PALVARINI, *La casa di Giovan Boniforte da Concorezzo. Una preziosa architettura del Quattrocento mantovano*, Mantova 1964.
118. Anche per le immagini della facciata, rappresentata nel dipinto di Domenico Morone *La cacciata dei Bonacolsi*, si veda PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, pp. 74-78, 81-83, figg. 14-15, 18-20.
119. ROMANINI, *L'architettura gotica*, II, tav. 247b.
120. Ringrazio per la segnalazione l'arch. Gabriele Vittorio Ruffi.
121. G. PECORARI, *Santa Maria del Gradaro. Le famiglie religiose e gli edifici*, Mantova 1966, fig. p. 20.
122. MOLESINI, *Scultura medievale a Mantova*, fig. 4 p. 57.
123. PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, figg. 140-141.
124. Si vedano, solo per citare alcuni tra gli innumerevoli esempi, un gruppo di rilievi proveniente da Torricella (*Palazzo del Capitano. Medioevo e Rinascimento*, Mantova 1986, pp. 34-35), le sculture di S. Francesco di Mantova (R. PANTIGLIONI, *Statue antiche, una storia ancora aperta*, «Quadrante Padano», 2, 2000, pp. 33-35) o un rilievo nel Duomo cittadino (PACCAGNINI, *Mantova. Le arti*, fig. 253).
125. Segnalo solo la presenza dell'elemento nella decorazione a conchiglia delle chiese mantovane di S. Maria del Carmine (S. L'OCCASO, *Santa Maria del Carmine*, in *Chiese Carmelitane*, «Quaderni di S. Lorenzo», 9, 2011, fig. p. 94) e di S. Leonardo, nella cappella di S. Gottardo (ID., *San Leonardo*, in *Chiese parrocchiali*, «Quaderni di S. Lorenzo», 10, 2012, fig. p. 103).
126. Di questa forma non comune nel Mantovano si riscontra un esemplare nel chiostro di S. Maria del Gradaro (PECORARI, *Santa Maria del Gradaro*, fig. p. 21, ma con una attribuzione al XIII secolo a mio avviso troppo precoce).
127. Per esempio a Mantova la Casa di Boniforte (MARANI, *Mantova. Le arti*, II, fig. 39), una finestra di un palazzo di via S. Maria della Vittoria (ID., *Vie e piazze di Mantova*, 1967, p. 62) e la cappella destra di S. Paola (BERZAGHI, *La chiesa e il monastero*, fig. p. 86), e a S. Benedetto Po il chiostro di S. Benedetto (MARANI, *Mantova. Le arti*, II, fig. 15).
128. Sulla tecnica, praticata nel Mantovano in alcuni casi anche prima di quest'epoca, rimando a F. MOLESINI, *Un originale frammento inedito in terracotta e la produzione laterizia medievale del Mantovano*, «Ceramicantica», 5 (2002), pp. 46-53.